



Il fischio d'inizio è lo stesso. L'oggetto del contendere è una palla, ma di diverse dimensioni.

Il canestro non è certo una rete, così come i campi sono differenti per forma e struttura, ma, se ci pensiamo, il calcio e il basket sono due sport che si somigliano moltissimo. Dai Paesi più industrializzati a quelli in via di sviluppo, i ragazzi conoscono i nomi dei calciatori e dei cestisti più famosi. Il 'musungu' di turno, come ci chiamano gli africani, con un pizzico di stizza, basta che pronunci il nome di un giocatore per diventare subito un buon amico



L'Africa non gioca! E neanche noi



di Alessandra D'Asaro, Ufficio Stampa Associazione di 'Dee

Nelle strade polverose di Kinshasa, o tra le immense discariche di Luanda i ragazzi si affannano per far girare, con calci scalzi, una palla fatta di stracci e di foglie di banano. Ed è proprio l'oggetto del contendere, quella diversa palla che caratterizza i due sport, a fare la differenza tra i ricchi e i poveri.

I riflettori di tutto il mondo si sono accesi per illuminare l'Africa che ospitava, per la prima volta, il Campionato Mondiale di Calcio. È stato un evento senza prece-

denti. Ma come sempre accade, finita la competizione sportiva, tutto è tornato nel buio della nostra memoria pronta a ricordare solo una facile canzone e una sconfitta inaspettata. Ma l'Africa? Non se ne parla più.

È necessario allora rimettersi in gioco e iniziare una nuova sfida, una sfida importante che ci chiama tutti in causa.

Il mondo ha giocato in Africa, ma i bambini africani giocano? Ci siamo mai posti questa domanda? E noi, abituati, ad avere le stanze dei nostri figli piene di tutto, capiamo il valore del gioco?

Il gioco aiuta al rispetto di sé stessi e degli altri, il gioco insegna le regole, i tempi, a dare il meglio di sé e ad assumersi le proprie responsabilità con il sorriso e con il sostegno di tutti. I bambini africani spesso sono caricati da ben altri doveri troppo grandi per la loro piccola età: abusi, lavoro minorile, guerra. Aspetti che aprono la strada alla violenza, alla droga, alla rabbia e alla totale mancanza di speranza nel futuro. E Don Bosco lo sapeva bene individuando nel gioco una delle possibilità per attrarre i bambini ed educarli in un ambiente a loro misura. Il gioco, dunque, parte integrante dello studio





e della formazione, per Don Bosco, è già "scuola serena" in atto.

Non è necessario solo lavorare per ridurre la mortalità infantile e fornire ai bambini dei Paesi in via di Sviluppo condizioni materiali migliori, se poi non si garantisce loro un minimo di prospettive di sviluppo, di vita umana degna di essere vissuta. L'articolo 31 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvato il 20 novembre 1989 dall'Assemblea Generale dell'ONU ed entrato in vigore il 2 settembre 1990, esprime chiaramente queste valenze fondamentali del diritto al gioco: "*Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età, e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica. Gli Stati parti devono rispettare e promuovere il diritto del fanciullo a partecipare pienamente alla vita culturale ed artistica ed incoraggiano l'organizzazione di adeguate attività di natura ricreativa, artistica e culturale in condizioni di uguaglianza*".

Dall'analisi di questo articolo risultano due aspetti fondamentali dal punto di vista educativo:

- relazione tra diritto allo studio e al gioco, considerati integrati e non contrapposti;

- maggiore importanza non solo all'alfabeto della parola parlata, ma anche alle attività corporee e manuali.

Il Mahatma Gandhi diceva: "*walk the talk*" - percorri il sentiero che credi sia giusto - e il nostro sentiero è la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "L'Africa, non gioca!" laddove il confine fra realtà e illusione potrebbe assottigliarsi sempre di più dando la meglio proprio alla realizzazione dei nostri e dei 'loro' sogni.

È fondamentale riconoscere il problema e il problema si vede quando qualcosa non funziona, dalle cose materiali a quelle personali, spirituali, di salute e di istruzione, una volta riconosciuti i problemi sono necessarie delle sinergie per poterli risolvere o almeno un buon pensiero per lanciare un'idea che porti alla loro soluzione.

E il VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo - insieme con la Famiglia Salesiana, in questi 25 anni di attività, ha sempre lavorato affrontando le emergenze e le difficoltà del Sud del Mondo, promuovendo i diritti umani e in particolare quelli dei minori.

L'importanza del lavoro del VIS e dei Salesiani è confermato da dati molto inquietanti: ad oltre 120 milioni di bambini è negata l'istruzione di base e nella metà dei casi si tratta di bambine.

Due grandi campioni dello sport, Danilo Gallinari per il basket e Rino Gattuso per il calcio, insieme con il VIS, la famiglia Salesiana e il contributo di tutti noi, hanno deciso di accompagnare a scuola i bambini dell'Africa. Il calcio d'inizio della campagna "L'Africa, non gioca!" è alla fine di novembre 2010 e durerà circa due anni per sostenere alcuni progetti del VIS in Africa: scuole, corsi di formazione, campi di calcio e di basket in aree disagiate, permettendo, così, a tanti ragazzi di frequentare la scuola, di poter giocare e di costruire per ognuno di loro un futuro possibile.

Si può, quindi, costruire il futuro dei bambini dell'Africa diventando ciascuno di noi, semplicemente, un campione della propria vita come Rino Gattuso e Danilo Gallinari.

Unisciti al gioco e sei un campione anche tu. ■